



• BERGOMUM •



Bibl. Civica "A. MAI,,
BERGAMO
R.E. 618537

BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI
DI BERGAMO

Anno LXXXVI - 1991

N. 1 - gennaio-marzo

Publicazione trimestrale.

ISSN 0005-8955.

Publicità inferiore al 70%.

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo



STUDI TASSIANI

Anno XXXVIII -1990

N. 38

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
M. MAZZOLINI, <i>Tasso e Gesualdo, ovvero del suono dei pensieri</i>	7-40
L. MILITE, <i>I manoscritti E₁ ed F₂ delle Rime del Tasso</i>	41-70
V. MARTIGNONE, <i>La struttura narrativa del codice Chigiano delle Rime tassiane</i>	71-128
MISCELLANEA	
M. PASTORE PASSARO, <i>«Il Re Torrismondo» del Tasso</i>	129-141
D. CHIODO, <i>Partenope in Arcadia. Alle radici dell'ispirazione bucolica in Tasso</i>	143-162
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1986-1987) (a cura di L. CARPANÉ)	
	163-222
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1990</i>	223-229
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	269-277
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	2619-2670

PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata LXXXV Italia L. 40.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo Italia L. 20.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo arretrato Italia L. 30.000 - Estero L. 60.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca (*Bergomum*; due numeri dei *Quaderni della cultura di base*, L. 20.000; un numero di *Ex filia*, L. 10.000) Italia L. 60.000 - Estero L. 80.000

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE «BERGOMUM» Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1991

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1991 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1991.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

THE DEPARTMENT OF THE INTERIOR

UNITED STATES OF AMERICA

WASHINGTON, D. C.

1900

...

...

...

...

...

P R E M E S S A

I due saggi di apertura di questo numero, vincitori ex aequo del Premio Tasso 1990, sono per più versi indicativi di tendenze di studio più volte rappresentate in questa stessa sede negli ultimi anni, l'indagine filologica cioè e lo studio delle intersezioni come si sa fittissime fra la poesia del Tasso e la musica. Che poi siano le Rime a essere esplorate in questa direzione conferma la centralità di questo vastissimo corpus tassiano nelle prospettive attuali di lavoro sul Tasso, specie in vista dell'edizione nazionale delle opere. Altri due contributi, sul Torrismondo e sui rapporti del Tasso e soprattutto dell'Aminta con la tradizione bucolica, confermano d'altro canto la ricchezza di suggestioni e di prospettive offerte dal teatro tassiano.

Completano il fascicolo le consuete rubriche: da segnalare in particolare la rassegna bibliografica degli studi sul Tasso e le Recensioni e segnalazioni: due momenti di informazione e di discussione che si vorrebbero sempre più strumento di lavoro utile per i lettori e gli addetti ai lavori, ma anche luogo d'incontro degli studiosi, per la doppia via della collaborazione diretta e dell'invio di studi e saggi tassiani di cui dare notizia.

dell'esercito crociato, Rinaldo; il suo attacco all'autorità di Goffredo e la fuga costituiscono un altro decisivo *impasse* per l'esito della santa impresa. La sua condizione di antenato degli Este induce ad un'immediata curiosità per le relazioni tra Ferrara e la Curia nella seconda metà del '500, inquinate da almeno tre fondamentali motivi di conflitto: lo sfruttamento delle saline di Comacchio, la questione della precedenza con il duca di Toscana, la successione di Alfonso II. Quint ripercorre sulla base di varie testimonianze le vicende diplomatiche degli anni di gestazione e composizione della *Liberata*, per concludere ritornando al poema. La riconciliazione tra Rinaldo e Goffredo, con tutto l'enfatico contorno di vaticinii sulle imprese favorevoli alla Chiesa di cui saranno attori i discendenti estensi, si configura come il ritratto, a metà tra l'eco del messaggio propagandistico sbandierato dalla diplomazia ferrarese e la tensione utopistica del poeta ricettivo del clima dei tempi, di una pacificazione tra il potere politico e quello spirituale. Il fatto che essa si presenti con i caratteri dell'espiazione e della sottomissione dell'eroe trasgressivo va letto per Quint come un trionfo del papato imperiale della Controriforma, in cui la Chiesa di Roma viene presentata come unica forza politica in grado di sedare la rissosità dei principi italiani e realizzare quella unità di intenti che è premessa necessaria della moderna crociata da condurre contro gli eretici del nord-Europa.

A corollario di questa lettura ben congegnata e organica, Quint torna sui documenti «storici». Si tratta ora del poemetto in esametri di G. Castiglione *Ferraria recepta*, che fa parte dell'ampia produzione propagandistica promossa dalla Curia romana in occasione della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede nel 1597: anche qui, dinanzi agli eserciti papali che avanzano sulla città forti della sanzione divina, si oppone la resistenza di Cesare d'Este, al quale, come all'Argillano tassesco, appare in sogno il demonio per stimolarlo alla malvagia impresa. E in maniera non dissimile dalla riconciliazione tra Goffredo e Rinaldo, nella ricostruzione apologetica del Castiglione Cesare, colpito dalla scomunica, recede prontamente dal suo atteggiamento e si inchina penitente al potere supremo del pontefice. [Franco Pignatti]

GIANCARLO MAZZACURATI, *Dall'eroe errante al funzionario di Dio*. «Cheiron», VI (1986), pp. 25-36.

Nell'ambito di un numero monografico curato da Cesare Mozzarelli sul tema de *L'eroe. Carriera e metamorfosi nel mondo moderno*, Mazzacurati propone un contributo sul ruolo di Goffredo in rapporto alla

figura dell'eroe protagonista nell'epos cinquecentesco. La sua identità di comandante di un'impresa bellica di cui emergono quasi esclusivamente le finalità religiose comporta una fusione delle competenze militari col carisma spirituale: la monoliticità di Goffredo, «diretto funzionario di Dio, a metà via tra l'arcangelo guerriero e il cardinale decano», non ha precedenti per Mazzacurati nell'epica moderna, e si ritrova nella letteratura successiva con caratteri così rigidi e incorrotti solo nella produzione epigonica di poemi sacri secenteschi modellati sulla *Liberata*. La cangiante varietà del poema ariostesco subisce nella *Gerusalemme* una sclerosi in virtù della quale la gioiosa e incontaminata polimorfia del *Furioso* viene sacrificata alla logica dell'antitesi e del conflitto. Di questa dialettica dicotomica Goffredo è l'interprete e il principale garante: incapsulato nella sua funzione centripeta e teocentrica, egli officia un lungo racconto sacrificale che ha al suo apice Gerusalemme e culmina, una volta compiuta la missione, nella deposizione delle insegne del comando sul Santo Sepolcro, atto simbolico simmetrico e speculare alla vestizione iniziatica del cavaliere.

Goffredo conosce tuttavia nel poema una crisi che incrina l'unilateralità del personaggio pronò esecutore del mandato divino: nel c. XI egli abbandona l'armatura pesante, simbolo dell'autorità che esercita nel campo crociato piuttosto che concreto strumento di battaglia, per indossare armi leggere e gettarsi nella pugna come un guerriero privato. Il particolare topico della svestizione, in questo caso vestizione di armi inferiori al rango e alla missione, consente a Mazzacurati un parallelo col momento cruciale del *Furioso*, vale a dire la metamorfosi ferina di Orlando, vero e proprio imbestiamento, regresso ad uno stadio dell'esistenza preumano. Anche qui il momento culminante è segnato dalla svestizione, ora violenta e iperbolica, dell'armatura, i cui brandelli volano per l'intera foresta lasciando nudo il corpo del paladino furente. Trasferito nel linguaggio decantato della *Liberata*, resta intatto il valore simbolico dell'atto nel senso di una degradazione ad uno stadio inferiore e imperfetto: in questo caso da ministro di Dio investito di una missione sacra a semplice capitano. L'esibizione della corporeità che nel codice laico e immanente del *Furioso* rientra, così come la follia, entro i confini dell'*humanitas*, svela nella *Liberata* le sue implicazioni diaboliche antagonistiche al disegno divino. Come segno concreto della perdita della protezione celeste, la gamba di Goffredo viene ferita da una freccia forse scagliata da Clorinda. Eroi ed eroine si aggirano nel poema coperti di insegne e armature che ne celano le membra, fino all'inganno e all'occultamento dell'identità. Quando esse affiorano dalle vesti l'avvenimento è connesso a qualche catastrofe del destino personale o collettivo, come succede con l'esibizione delle nudità

di Armida nel campo crociato o del fisico mostruoso di Lucifero, esempio esplicito dell'*immanitas* del corpo; altrimenti il fatto assume i connotati di un rito sacrificale, come per Clorinda moribonda liberata dall'armatura o per Tancredi ferito, soccorso da Erminia. [Franco Pignatti]

GIOVANNI AQUILECCHIA, *Scheda tassiana: Solimano e Palinuro*. «Filologia e critica», XIV (1989), 1, pp. 121-123.

Nel personaggio di Solimano, per cui la critica ha designato come antecedente il Turno virgiliano, Aquilecchia, seguendo una intuizione di G. Getto, individua come carattere peculiare, caratteristico della sensibilità «moderna» del Tasso e quindi non rapportabile al modello, la solitudine, che consiste nella duplice perdita del regno e della vita, e nella rassegnazione a tale destino. Partendo dalla concordanza topica tra l'episodio della profezia di Ismeno al Soldano sull'esito della guerra (X, 18-23) e quelli del nume Tiberino (*Eneide* VIII) e dell'incontro tra Sesto Pompeo e la maga tessala (*Farsalia* VI), Aquilecchia rileva nei secondi l'assenza o la marginalità della componente consolatoria che suggella invece l'infelice vaticinio sul Soldano: un suo preteso discendente ridurrà i Cristiani in un angusto territorio. Aquilecchia propone a questo proposito, in base ad un riscontro testuale, un'«analogia metaforica» con la risposta della Sibilla a Palinuro negli Inferi. Questi, dopo aver ricevuto il diniego a violare le leggi dell'oltretomba, si rasserena quando apprende che le sue ossa insepolti verranno inumate, e che il luogo porterà il suo nome: «*His dictis aurae emotae pulsusque parumper / corde dolor tristi; gaudet cognomine terra*» (VI, 382-383); «E qui il vetusto / mago *si tacque*. E quegli a dir riprese: / "O lui felice, eletto a tanta lode!" / e parte ne l'invidia e parte gode» (X, 23, 5-8). [Franco Pignatti]

BRUNO PORCELLI, *Dalla «Liberata» alla «Conquistata», ovvero la fine di un difficile equilibrio*. «Studi e problemi di critica testuale», 36 (aprile 1988), pp. 115-138.

L'articolo di Bruno Porcelli si apre con il riepilogo delle ipotesi sin qui avanzate dagli studiosi per interpretare la struttura narrativa del poema tassiano. Esaminando le indicazioni provenienti dalle lettere poetiche e dai *Discorsi del poema eroico* e le soluzioni proposte dai critici cinque-seicenteschi (Beni, Guastavini, Castelvetro) e moderni (Pollmann,